

L'ALLEANZA DEI CATTOLICI CON IL GOVERNO MONTI

AGOSTINO GIOVAGNOLI

Ad Arezzo, il 13 maggio Benedetto XVI ha insistito sul primato dell'etica nella vita pubblica e sull'impegno politico dei cattolici per il bene comune. Ad accoglierlo c'era Mario Monti, il quale ha detto che "la crisi economica se non è affrontata con convinzione e coraggio può diventare culturale e di valore". I loro incontri e le espressioni di un comune sentire sono stati troppo frequenti, negli ultimi mesi, perché si tratti di semplici coincidenze. Ma non tutto il mondo cattolico sembra condividere la loro sintonia e c'è anche chi esprime giudizi drastici sull'attuale governo. A chi lo interrogava su un imprenditore che si è tolto la vita, un vescovo dell'Italia meridionale ha detto che è "tutta colpa di Monti, siamo abbandonati", proprio mentre l'Istat chiariva che il numero dei suicidi nei primi mesi del 2012 è in linea con quello degli anni precedenti. Un parroco della Brianza, invece, inveendo contro le tasse, ha detto che "una squadra di ragionieri avrebbe fatto meglio di lui e dei suoi celebratissimi tecnici". E contro i funzionari di Equitalia - esecutori incolpevoli di decisioni altrui - a tratti riemerge tra i cattolici un antistatalismo che sembrava superato da tempo.

Pochi mesi fa il mondo cattolico italiano si è trovato in una situazione di grande incertezza. Poi, nel settembre scorso, il card. Bagnasco assunse coraggiosamente una posizione critica e, poche settimane dopo, il convegno di Todi segnò il definitivo congedo cattolico dal governo Berlusconi. Oggi, le incertezze dei cattolici si manifestano invece nei confronti di un altro esecutivo. Ma tra i due governi le differenze sono profonde, come lo sono quelle tra le critiche al primo e i dubbi sul secondo. La situazione, in un certo senso, si è rovesciata. Allora, la reazione contro il degrado morale si saldò nei cattolici alla scoperta di un fallimento politico sempre più evidente. Oggi chi è al governo chiede serietà, rigore, sacrifici, senza garantire un successo immediato. La decisione fu perciò più semplice allora di quanto non lo sia oggi. E quando la realtà non rende facile scegliere, le nostre convinzioni sono messe alla prova. Ecco perché, come dice Monti, "la crisi economica se non è affrontata con convinzione e coraggio può diventare" una crisi culturale e morale.

C'è attesa per l'Assemblea Generale della Conferenza episcopale italiana, che si svolge in un momento così delicato. Si comincia anche a parlare di una Todi 2 e cioè di un altro incontro dell'associazionismo cattolico per discutere di una nuova iniziativa politica. Ma la strada in questa direzione è lunga e gli ostacoli sono molti, a partire dal problema dell'atteggiamento verso il governo attuale. Non si tratta di un governo "cattolico", anche se conta su alcuni cattolici di grande spessore. Le sue scelte, come le scelte di qualunque governo, possono essere discusse. I suoi ministri, come i ministri di qualunque governo, possono incontrare un diverso gradimento. Emerge perciò la tentazione di tenersi a distanza e di lucrare sulle scelte più impopolari, per poi farsi avanti appena possibile. Ma questo governo è un esecutivo di "responsabilità nazionale", formato in base a criteri di serietà e di competenza, che dichiara di voler perseguire il bene comune in una situazione difficile. Non è perciò semplice, per i cattolici, prenderne le distanze. È ovviamente legittimo proporsi di fare meglio, ma se si resta nell'ottica del bene comune appare contraddittorio pretendere di andare oltre Monti ponendosi oggi contro Monti.

Come sempre, attraverso le scelte contingenti emergono anche questioni più ampie, come quella del rapporto tra etica e politica. Nel mondo cattolico italiano si è creata negli ultimi anni una singolare dicotomia: su alcune questioni specifiche, i valori etici sono stati affermati in modo tanto forte da

apparire incompatibile con la loro traduzione politica; per tutto il resto, invece, è sembrato lecito sciogliere ogni legame tra etica e politica, lasciando ampie praterie all'affarismo e, persino, all'illegalità. In entrambi i casi, però, le convinzioni religiose rischiano di diventare irrilevanti sul piano della concretezza storica. E, per i credenti, smettere di investire sul primato della sovrastruttura sulla struttura, per usare il linguaggio marxista, dei valori ideali sui meccanismi economici, degli atteggiamenti eticamente motivati sui comportamenti ispirati dall'interesse materiale significa mettere in discussione la propria identità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

